



Affari in campo

Addio vecchie cascine, prati e coltivazioni di mais. Il Comune di Segrate trasforma le aree ancora libere in terreni edificabili. E i cittadini si appellano al ministro dell'Agricoltura.

di GIUSEPPE ALTAMORE

E bastata una delibera per cambiare la secolare storia di Segrate, cittadina di 35 mila abitanti alle porte di Milano, che ha cancellato di colpo tutte le aree agricole. Una semplice decisione della maggioranza di Centrodestra, lo scorso 14 febbraio, ha segnato la fine degli ultimi campi di mais, dei prati che profumano di fieno e di ciò che resta delle ultime cascine storiche. La storia di Segrate non è isolata. Per rendersene conto, basta osservare, da una delle colline della Brianza, la megalopoli che avanza inghiottendo decine di ettari di campagna. Un paesaggio caotico senza un appa-

LA CASCINA LIRONE, RISALENTE AL XVI SEC., CITATA TRA LE COSE DA VEDERE NEL SITO DELLA PROVINCIA DI MILANO, DEMOLITA PER FAR POSTO AI DUE EDIFICI CHE SI VEDONO NELLA FOTO IN ALTO.



rente disegno urbanistico ormai copre la Pianura Padana da Est a Ovest, dove capannoni, villette a schiera e palazzi, spesso invenduti, proliferano al posto dei campi coltivati.

«Fino a quando i bilanci dei Comuni si reggeranno sugli oneri di urbanizzazione, sarà utile costruire», dice l'architetto **Vittorio Rigamonti**, esperto del territorio per conto della Lega Nord. «Detto questo, il progresso non si può arrestare. Oggi non ha alcun senso avere un campo di mais a Segrate, meglio governare l'urbanizzazione fissando dei paletti». E così a Segrate e in tutta la Lombardia, dove il consumo del suolo agricolo ha raggiunto livelli da record con 6.800 ettari persi nell'ultimo decennio, la parola che rimbalza nelle amministrazioni locali è *preverdissement*. Una parola francese che si capisce e non si capisce, ma che si potrebbe tradurre con "pantumazione preventiva". Il Piano generale del territorio (Pgt) di Segrate prevede la trasformazione di quasi un milione e mezzo di metri quadrati di verde agricolo in aree residenziali.

Ma grazie al *preverdissement*, almeno in teoria, il 70 per cento della superficie è destinata a diventare bosco a spese del proprietario del fondo, che è costretto a mettere a dimora gli alberi prima dell'avvio dei lavori edili. Sulla carta sembra facile. Il Pgt prevede che il bosco prenda forma entro il prossimo novembre. Ma progetti di *preverdissement* non ne sono stati presentati al Comune. Si vedono però i palazzi in costruzione, spesso finiti e invenduti. Complessi edilizi dai nomi altisonanti come Segrate Village e Milano Santa Monica, dove i cantieri nell'area della cascina Boffalora sono fermi a causa di guai giudiziari. Ma l'amministrazione locale sogna ancora una città verde e moderna. «Avremmo desiderato che Legambiente fosse nostra alleata nella trasformazione di Segrate», dice l'assessore all'Urbanistica, al territorio e all'edilizia privata **Angelo Zanoli**. «Se-



1,5 milioni
di metri quadrati di terreno agricolo trasformati in aree residenziali a e parchi.

grate non può avere una dimensione agricola che appartiene a un altro tempo. E poi l'agricoltura inquina... non si può coltivare il mais sotto gli aerei che decollando scaricano idrocarburi (l'aeroporto di Linate è nel territorio del Comune di Segrate, ndr). L'epoca delle cascine è finita.

Qui siamo a otto chilometri da piazzale Loreto, il cuore pulsante di Milano, si accalora l'assessore. «Grazie al nostro Pgt conserveremo meglio il verde che sarà fruibile da tutti, mentre in un campo coltivato il cittadino non può metterci piede. **Faremo una città più grande, perché abbiamo bisogno di raggiungere la massa critica di 50 mila abitanti per non farci assorbire da Milano**». Non la pensano allo stesso modo i segratesi raccolti nel comitato "Segrate nostra" che hanno indirizzato recentemente una lettera aperta al ministro dell'Agricoltura Mario Catania, affinché blocchi i progetti edili nel Golfo agricolo a ridosso di Milano 2. «Su 17 chilometri quadrati di territorio sono rimasti poco più di 1,5 chilometri quadrati di terreno agricolo e boschivo e il Pgt prevede di urbanizzarlo quasi tutto», spiega **Paolo Micheli**, animatore di "Segrate nostra". «Non si capisce perché vogliono davvero costruire ovunque nei prossimi cinque anni». La risposta secondo **Damia-**



SOPRA: L'ASSESSORE ANGELO ZANOLI. SOTTO: PAOLO MICHELI DEL COMITATO "SEGRATE NOSTRA". IN ALTO: PECORE NEL GOLFO AGRICOLO.



1,3 milioni
di metri cubi che si potranno edificare nei prossimi anni a Segrate.



Il ministro Catania: «Salviamo l'agricoltura»

no Di Simine di Legambiente è «nell'incremento di valore delle aree, che decuplicano il loro prezzo. Nessuna produzione agricola può dare così tanto. Il verde artificiale poi serve a vendere meglio le case a coloro che possono permetterselo: i ricchi milanesi, come quelli che sono andati a vivere negli anni '70 a Milano 2 e a San Felice», precisa l'ambientalista. «Per fortuna, l'hinterland è ancora agricolo. Ci sono circa 80 cascine attorno a Milano che producono latte, formaggi, grano e riso. Parliamo di un patrimonio inestimabile sul piano ambientale», aggiunge Di Simine, «basti pensare che ogni ettaro può dare fino a 6.000 chili di pane all'anno».

Sono cifre che fanno riflettere in vista dell'Expo che si terrà a Milano nel 2015 che ha come titolo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Il cibo e l'acqua saranno dunque i temi dominanti della grande esposizione universale che, ironia della sorte, sorgerà su 100 ettari di terreno agricolo, cui occorre aggiungere altri 140 ettari per un quartiere residenziale, alberghi e un megacentro commerciale. Una certa idea di progresso sta così trasformando i campi in aree commerciali. Anche Segrate ha dato il via libera al più grande centro commerciale d'Europa: il Westfield Milan shopping center con oltre 14 mila posti auto. Questa volta, per fortuna, non c'è un campo di mais da sacrificare perché il tutto sorgerà sull'area dell'ex dogana. Ma proprio di fronte al nuovo tempio del consumismo è stata abbattuta la cascina Lirone, risalente al XVI secolo. Al suo posto ora sventano due palazzoni che sovrastano un boschetto di robinie miracolosamente integro. L'agricoltura è il passato. Avanti tutta con il progresso.

GIUSEPPE ALTAMORE

Ogni giorno spariscono 100 ettari di terre coltivate per far posto a strade, case, centri commerciali. Un referendum a Roma e un disegno di legge per fermare il consumo del suolo.

5 milioni

Gli ettari coltivati perduti tra il 1971 e il 2010, una superficie pari a tre Regioni.

QUI SOTTO: I CARTELLONI PUBBLICITARI DI MILANO SANTA MONICA. IN ALTO, ACCANTO AL TITOLO: VISTA AEREA DI SEGRATE.



«**N**egli ultimi 40 anni in Italia sono stati persi cinque milioni di terreni agricoli e si continuano a impermeabilizzare 100 ettari ogni giorno», dice il ministro dell'Agricoltura **Mario Catania**. «Oltre tutto il consumo di suolo agricolo e la cementificazione interessano i nostri terreni migliori, i più fertili. Dobbiamo invertire immediatamente questa tendenza che ha avuto degli effetti deleteri anche sul territorio di Roma, che è un Comune agricolo molto importante. Ecco perché ho firmato il referendum».

Si è espresso così il ministro Catania dopo aver firmato il referendum romano, promosso dal comitato "Roma Si Muove". Nello specifico, il ministro ha sottoscritto il quesito numero 6, con il quale si chiede che «Roma Capitale adotti tutti gli atti ed effettui tutte le azioni necessarie a predisporre e attuare, attraverso la revisione dei piani edificatori del Piano generale del territorio e le conseguenti misure di salvaguardia, un piano straordinario finalizzato allo stop del consumo di territorio e al recupero qualitativo ed energetico del patrimonio edilizio e dei tessuti urbani esistenti».

«Per salvare i campi dalla cementificazione, dobbiamo smettere di costruire ex novo e riqualificare quanto è già stato edificato», sostiene il ministro. «Dobbiamo orientare i no-



stri sforzi verso il riuso del patrimonio edilizio che già abbiamo, come le periferie urbane, mettendolo in sicurezza e ristrutturandolo. Si tratta di una sfida fondamentale non solo per il futuro della città di Roma, ma anche dell'intero Paese, che è stato deturpato in modo irreversibile da un'edilizia che ha rovinato anche il paesaggio». Per arrestare il dilagante consumo del suolo agricolo, per la prima volta un ministro si impegna a presentare in Consiglio dei ministri un disegno di legge. «L'obiettivo di questa norma è valorizzare i suoli agricoli e limitare il fenomeno della cementificazione su tutto il territorio nazionale. Al momento stiamo raccogliendo, da parte di tutti i soggetti interessati, suggerimenti e proposte per implementarlo», ha assicurato il ministro. «Larga parte del mondo agricolo e delle associazioni ambientaliste hanno espresso fin da subito un forte apprezzamento per questo progetto che, per essere realizzato, deve poter contare sul contributo e l'adesione di tutti».

Come è emerso dal rapporto realizzato dal ministero dell'Agricoltura, presentato lo scorso 24 luglio durante il convegno "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione", ogni giorno in Italia vengono impermeabilizzati 100 ettari di terreni

A DESTRA: NUOVE CASE A SEGRATE LADDOVE FINO A TRE ANNI FA C'ERANO DEI CAMPI COLTIVATI OGGI TRASFORMATI NEL CENTRO PARCO.



SOPRA: IL GOLFO AGRICOLO DI SEGRATE DESTINATO AD AREA RESIDENZIALE E BOSCHI DA PIANTUMARE. IN ALTO, A DESTRA: SERGIO MARINI E MARIO CATANIA.

80%

La percentuale di risorse alimentari attualmente coperta dall'Italia.

1,5 milioni

Gli ettari cementificati dagli anni '50 a oggi, una superficie pari alla Calabria.



naturali. Secondo l'Istat, dagli anni '70 a oggi l'Italia ha perso una superficie agricola pari a Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna messe insieme. Perché? E cosa ne è del territorio sottratto all'agricoltura?

«I ritmi attuali di consumo del territorio e l'eccesso di urbanizzazione», dice il presidente della Coldiretti **Sergio Marini**, «non solo rischiano di stravolgere il volto dell'Italia, ma anche di modificare irreversibilmente le condizioni climatiche, ambientali e sociali del nostro Paese. Il cibo che mangiamo, l'aria che respiriamo, il paesaggio di cui godiamo dipendono tutte dalla nostra terra». La continua perdita di terreno agricolo porta l'Italia a dipendere sempre più dall'estero per l'approvvigionamento di cibo. La riduzione maggiore riguarda i campi di grano e i prati permanenti, da cui provengono i principali prodotti di base della nostra alimentazione: pane, pasta, riso, verdure, carne, latte.

«Serve una battaglia di civiltà, per rimettere l'agricoltura al centro di quel modello di sviluppo che vogliamo dare al nostro Paese», dice il ministro Catania. «**Non penso, naturalmente, a un ritorno a un Paese agreste**, ma immagino uno Stato che rispetti il proprio territorio e che salvaguardi le proprie potenzialità. Noi usciremo vincenti da questa crisi se lo faremo con un nuovo modello di crescita che passa necessariamente attraverso questi temi vitali».

G.A.